

Montefiore Dell'Aso ricorda Domenico Cantatore

1998-2008 10 Anni dalla Morte

“Montefiore è nel mio cuore; qui ho potuto avere il luogo della mia serenità, del mio lavoro.”

Amore per Montefiore, Domenico Cantatore

DOMENICO CANTATORE di Giuseppe Ottaviani

Era stato un esplicito desiderio del Maestro Cantatore, voler rimanere per sempre in questa terra che già in vita aveva scelto per trascorrervi non solo parte delle sue estati, ma soprattutto per avere ispirazioni e spunti per le sue opere.

Si era fatto ammaliare da questo luogo, da questi paesaggi, dagli scorci mozzafiato che degradano ad est verso il blu dell'Adriatico, ad ovest verso tramonti luminosi ed incandescenti oltre i misteriosi Sibillini, mentre a sud lo sguardo va fino alla Maiella e da lì Egli, sicuramente, ma solo col pensiero ritornava al ricordo dei giorni della sua prima giovinezza, cercando di tuffarsi nella sua terra natale: la Puglia.

I colori intensi delle colline, del mare, delle valli, del cielo e quelli soffusi dei lontani Monti Azzurri, sono tutti trasmigrati in alcune sue opere della maturità.

Attiguo alla sua dimora che si erge su uno dei contrafforti di Montefiore, aveva ricavato uno studio da cui bastava aprire le larghe vetrate per avere davanti tutto quello che un artista come Lui poteva desiderare.

Capitò a Montefiore attirato dalla presenza nel nostro Paese di alcuni suoi parenti, ma fu definitamente attratto dall'armonia di questo territorio, dalla tranquillità della campagna tanto in contrasto con la convulsa e rumorosa vita della metropoli lombarda.

Come Egli stesso dichiara, si innamorò di Montefiore “..... durante una passeggiata per la campagna prossima al paese, vidi una collinetta incolta, ma coperta da un tappeto simile ad un lago giallo, che dilagava fino a contrastare l'azzurro del cielo; erano le ginestre che qui mi son sembrate il più puro simbolo della creatività della vita. Ora su quel terreno è la nostra dimora estiva”.

Mi piace a questo punto riportare un passo, con il quale il Maestro vuole farci inorgoglire: “Abbiamo conosciuto tanti paesi in ogni parte del mondo, da un oceano all'altro; stupefacenti scoperte. Eppure sempre abbiamo sentito il richiamo di questo angolo fiorito; è la pace della conoscenza profonda, diventa qualcosa che va oltre la bellezza: Montefiore è nel mio cuore, qui ho potuto avere il luogo della mia serenità, del mio lavoro. Da questo mio studio, che si affaccia sulla Valle dell'Aso e sulla fascia azzurra dell'Adriatico, vedo sorgere il sole sul mare, uno sfolgorio argenteo, e lo vedo declinare, infiammarsi dietro i colli. Qui si è arricchita la mia visione del colore in una realtà che al senso profondo delle cose ho scoperto, i “ CIELI” , più miei nella lucente e drammatica sequenza della sera”.

Quando il Maestro ha scoperto questa nostra terra era già un artista affermato in campo nazionale ed internazionale; alla fine degli anni venti lo troviamo a Milano dove tenta di sfondare nel campo pittorico, e dove conosce ed entra in contatto con personaggi dell'arte e della cultura, come Carlo Carrà, Raffaele

Carrieri, Alfonso Gatto, Salvatore Quasimodo ed altri con cui cerca di superare quegli anni difficili e le sofferenze quotidiane, le privazioni: quel periodo era difficile da vivere.

Fece tanti sacrifici al fine di conoscere il mondo artistico parigino, che al momento era il cuore della pittura mondiale. A quel mondo Cantatore si avvicina negli anni trenta venendo in diretto contatto con gli impressionisti del calibro di Modigliani, Cézanne, Picasso, Matisse.

Non si invaghì particolarmente né dell'impressionismo, né del simbolismo e con la sua conseguente serenità Cantatore rimase se stesso.

SALVATORE QUASIMODO, in uno scritto del 1968 traccia un ritratto delle opere del Maestro che ci lascia stupefatti per la sua veridicità e realtà, che va dal Paese nativo, dalla durezza della vita in quella realtà meridionale della Puglia d'inizio secolo, alle figure dure di contadini, vecchi, madri, ragazze tutti tesi a risolvere il problema dell'esistenza.

MARCO VALSECCHI, sempre nel 1968 così scrive di Lui: "..... oltre il suo percorso artistico, che ha saputo raccogliere i motivi di una evoluzione, ci sono molti altri motivi che riporteranno il nostro occhio a trovare altre coincidenze profonde, quasi a scoprire una condizione costante dell'ispirazione di Cantatore e quindi della sua pittura".

Cantatore traccia una sua strada personale con i ritratti che hanno una valenza psicologica e come dice RAFFAELE De GRADA non concede nulla nei confronti di coetanei, all'elemento decorativo. Solo qualche volta si è accostato, quasi per un moto sentimentale, a Modigliani.

Tuttavia la permanenza parigina fu per lui solo ed unicamente un momento di un suo personale arricchimento culturale ed, in seguito, sempre considerato tale dal Maestro.

Egli, al contrario, cerca il reale, la luce e il colore che si materializzano nei nudi casti, nelle nature morte, nei ritratti senza più interessi.

Perché il Piceno, perché Montefiore?

Perché questi nostri luoghi destarono impressione e attirarono tanto il Pittore Domenico Cantatore?

Azzardo una mia personalissima spiegazione.

Nel mondo classico veniva chiamato "GENIUS LOCI", quello spirito che esiste in ogni uomo, in ogni ambiente, in quei luoghi che ispirano certe azioni e spingono verso certe virtù.

Non a caso questa nostra terra aveva attirato ed espresso uomini che, lungo i secoli, sono stati attori di particolari azioni sia nel campo artistico che in quello letterario.

Il genius loci si è sbizzarrito per arricchire Montefiore ed il Piceno, basta ricordare alcuni di questi Geni:

- Gli scultori della Scuola di Simone Martini o di Tino da Camaino, già nel trecento, chiamati dal Cardinal Gentile ci hanno lasciato l'unicità del Monumento in onore dei Conti Partino.
- Gli scultori "cosmateschi" abbellirono il portale di San Francesco con sculture che sembrano lavori di ricamo su pietra.
- Il Maestro di Offida affrescò il bel San Francesco.
- Carlo Crivelli impreziosì quella Chiesa con il suo capolavoro.
- Antonio Liozzi, nel '700, la rese ancor più bella con diverse opere e con i disegni della Via Crucis.
- I Filippini vollero ingrandire ed abbellire l'antica chiesa di Santa Maria del Monte, dove anche il De Magistris aveva lasciato una sua opera.
- Non voglio dimenticare Luigi Fontana nella nostra amata Collegiata di Santa Lucia.
- Il nome di Adolfo De Carolis ha portato il nostro Paese alla ribalta nazionale ed internazionale.
- La cultura e l'umanità di Francesco Egidi aleggia in questo luogo, dove ora siamo, in cui volle raccogliere alcune opere di De Carolis.
- Ricordiamo Pino Mori con i suoi paesaggi ed i fiori carichi di luci e colori.
- Infine Domenico Cantatore riempie le sue opere con i profili delle colline e del "CIELO" con i fragorosi gialli e rossi come una immensa giostra fosforica.

E' possibile che questi sommi uomini siano nati o capitati qui solo per caso?

NO. Di certo è il "GENIUS LOCI", cioè quella forza indefinibile che attira i geni in questo luogo: è il bello ed il vero che a larghe manciate la Natura, o meglio il Creatore di essa, ha voluto riversare in queste colline.

Per concludere voglio citare una nota del mio carissimo amico e maestro che tanti anni fa mi ha stimolato a conoscere ed amare la nostra terra, la sua storia, la sua gente: Vermiglio Ricci.

In suo scritto su Cantatore così si esprime: ".....il miracolo vero Cantatore lo realizza quando, con sensibilità profonda sa cogliere ciò che può elevare la natura umana verso il " CIELO".....è l'aspirazione dell'uomo a innalzare il proprio essere verso zone superiori, diciamo pure verso la purificazione: E' il Cielo che rappresenta il luogo sgombro da problemi spiccioli esistenziali e da tutti i travagli.I suoi "CIELI" diventano colori, luce".

I fenomeni atmosferici che agitano la volta celeste, le nubi che fanno crescere la luminosità, i tramonti che indicano colli e pianure, che danno al mare l'aspetto di una fucina accesa, tutte queste ed altre architetture luminose sono la materia dell'osservazione di Cantatore e che con la pittura vengono tradotte in emozioni.

Noi vogliamo esprimere tutte queste emozioni che proviamo innanzi alle sue opere e siamo orgogliosi di custodire per sempre le ceneri del Maestro, in San Filippo.